

PRESBYTERI n°7/2005

La vita affettiva del prete

INTRODUZIONE

Che il prete debba avere una sua vita affettiva nessuno lo nega. L'affettività attiene alla vita dell'uomo, non è problema di adolescenti o di giovani. "Chi può vivere senza affetti?" – si chiede sant'Agostino. L'affettività è il quadro dove la sessualità si deve inserire se vuole essere 'umana'. Senza una corretta affettività, anche una passione per il Regno è impossibile, come è impossibile una polarizzazione nel Signore, una autentica relazione con Lui, nel senso più pregnante del termine. Come può pretendere di capire il Vangelo che ad ogni passo parla di amore, chi non ha mai provato vero affetto, sensibile affetto, voglia di dono, per le persone che ama?

Allora è questione non di repressione, ma di armonizzazione. Una affettività repressa solo in apparenza è custode del celibato. Chi inoltre ha represso l'affettività è più esposto a vivere la pulsione sessuale come puro istinto, non integrata con quegli affetti che inducono al rispetto, alla venerazione, alla meraviglia per la persona che sta accanto. Riteniamo che possono provenire anche da questa radice certe aberrazioni, certe propensioni a surrogati anche dal computer. E chi cresce con paura dei sentimenti, con repressioni, facilmente è vittima di comportamenti nevrotici. Non è detto poi che gli attuali aspiranti al sacerdozio, per il fatto di aver avuto qualche esperienza affettiva, si trovino in condizioni migliori.

Senza falsi pudori e senza allarmismi, la monografia affronta questo problema col chiaro intento di aiutare i presbiteri ad essere più esperti in umanità, più innamorati di Dio, appassionati per il destino umano e insieme sacerdoti secondo il Cuore di Cristo.

DALL'EDITORIALE

La freddezza non è mai stata una virtù

Senza dubbio il prete 'funzionario', affannato in molte cose, eroico in questo suo 'fare il bene', è una figura conosciuta da tutti, forse perfino uno stereotipo. Ed è anche piuttosto preponderante l'idea che il prete sia un uomo della verità assoluta e del culto. Uomo senza incrinature ed incertezze. Forte. "Christus vincit, deve anche nei suoi preti" – diceva uno stimato predicatore nei suoi ritiri al clero. Semplificando un po' le cose, qui si tratta di stabilire delle priorità. Chi è il prete? Un 'sacerdote' la cui mansione sacrificale lo fa uomo di Dio separato dalla gente, oppure è un 'anziano' un presbitero, un prete appunto, che nella sua giovinezza ha ascoltato il misterioso invito ad "essere con Lui", con quel Maestro di Nazareth di cui ha condiviso l'infinita compassione? Dal primo nasce il 'funzionario', dal secondo l'uomo con la sua carica di umanità.

Per quanto la si trascuri o si dica che non debba esserci, la vita affettiva del prete c'è. Come c'è la sua sessualità, la sua storia. Come ci sono le sue ferite. Del resto, non sappiamo proprio che razza di prete sarebbe quell'uomo che a nulla fosse appassionato. Come potrebbe resistere nella chiesa? Come potrebbe stare dietro a Cristo? Come potrebbe capire la gente colui che parla da 'maschera' a uomo? Peggio: da maschera a maschera? Ed i volti? Chi incontra i volti umani, questi occhi segnati spesso dalla vergogna e dalla inadeguatezza? Nessuno si mostra, mostra il proprio vero volto o dice il proprio vero nome, se

non a chi lo accoglie e non lo giudica. Solo se si accetta l'altro nella debolezza c'è la tenerezza fiduciosa dello svelamento dei cuori. E nessuno può accogliere senza sussiego la debolezza altrui se ha paura di mostrarsi uomo, solo uomo, per giunta alla ricerca di una pienezza non posseduta mai.

Non aver paura di amare (Don Amedeo Cencini)

Senza dubbio il prete 'funzionario', affannato in molte cose, eroico in questo suo 'fare il bene', è una figura conosciuta da tutti, forse perfino uno stereotipo. Ed è anche piuttosto preponderante l'idea che il prete sia un uomo della verità assoluta e del culto. Uomo senza incrinature ed incertezze. Forte. "Christus vincit, deve anche nei suoi preti" – diceva uno stimato predicatore nei suoi ritiri al clero. Semplificando un po' le cose, qui si tratta di stabilire delle priorità. Chi è il prete? Un 'sacerdote' la cui mansione sacrificale lo fa uomo di Dio separato dalla gente, oppure è un 'anziano' un presbitero, un prete appunto, che nella sua giovinezza ha ascoltato il misterioso invito ad "essere con Lui", con quel Maestro di Nazareth di cui ha condiviso l'infinita compassione? Dal primo nasce il 'funzionario', dal secondo l'uomo con la sua carica di umanità.

Per quanto la si trascuri o si dica che non debba esserci, la vita affettiva del prete c'è. Come c'è la sua sessualità, la sua storia. Come ci sono le sue ferite. Del resto, non sappiamo proprio che razza di prete sarebbe quell'uomo che a nulla fosse appassionato. Come potrebbe resistere nella chiesa? Come potrebbe stare dietro a Cristo? Come potrebbe capire la gente colui che parla da 'maschera' a uomo? Peggio: da maschera a maschera? Ed i volti? Chi incontra i volti umani, questi occhi segnati spesso dalla vergogna e dalla inadeguatezza? Nessuno si mostra, mostra il proprio vero volto o dice il proprio vero nome, se non a chi lo accoglie e non lo giudica. Solo se si accetta l'altro nella debolezza c'è la tenerezza fiduciosa dello svelamento dei cuori. E nessuno può accogliere senza sussiego la debolezza altrui se ha paura di mostrarsi uomo, solo uomo, per giunta alla ricerca di una pienezza non posseduta mai.

In Lui, amore e pianto, sdegno e tenerezza (Mons. Andrea Caelli)

"Insegnare a tutte le genti" non significa salire in cattedra ma continuare la missione di Cristo trasformando le relazioni umane conflittuali in luoghi della presenza di Dio. Perché Dio in Cristo ha un corpo. E Gesù non è mai stato un asceta impassibile.

Ha insegnato per parabole allusive e prese dalla vita dei campi, ha avuto compassione della folla, ha pianto, ha abbracciato i bambini, ha incrociato sguardi. Un vero paradigma infine è la convivialità di Betania, con Maria che profonde il suo amore 'sprecone' e Giuda che razionalizza. Quel "lasciala fare" da parte di Gesù, che non riguarda solo il profumo ma le modalità corporee di esprimere il suo amore, dice l'opzione del Dio fatto uomo.

Testimoni e ministri della tenerezza di Dio (Don Piero Rattin)

Povera la nostra testimonianza perché relativa.

E relativa perché personale e segnata dall'appartenenza culturale.

Tuttavia è certo che essere celibi per il Regno non esime dalla necessità di amare e di essere amati.

Che, tradotto, significa pazienza, disponibilità, cordialità, affetto e amicizia.

Le ragioni ultime di questo amore, offerto e ricevuto, sono evangeliche.

E' l'intimità con Cristo a rendere positivo il coinvolgimento affettivo.

E' 'divino' condividere gioia e sofferenza con sensibilità umana.

A questo va educata anche la comunità. E pure le istituzioni ecclesiastiche dovrebbero far trasparire il tratto affettivo.

E di fronte a preti delusi, depressi e soli deve scattare la disponibilità umana e relazionale, criterio per valutare l'autenticità della 'carità cristiana' dei preti.